

21 giugno 2010

## La *National Security Strategy* e il G20

Alberto Martinelli

Per comprendere quale sarà l'atteggiamento del governo americano nella prossima riunione dei paesi del G20 in Canada è necessario leggere il documento sulla *National Security Strategy* presentato recentemente da Obama, che delinea la grand strategy di politica internazionale degli Stati Uniti. Oggi infatti, ancor più che nel passato, politica ed economia internazionale sono strettamente intrecciate e non si comprende l'una senza l'altra.

Del documento la maggior parte dei commentatori ha posto in evidenza il cambiamento del lessico (non più "guerra globale al terrore", "stati canaglia", "guerra preventiva"), interpretandolo come segno del desiderio di differenziarsi dal predecessore George W. Bush. In realtà, questa non è la sola ragione del mutato linguaggio e vi sono anche differenze di sostanza, ma intrecciate a molti elementi di continuità.

Due differenze fondamentali sono: la rilegittimazione del sistema Onu come sede della politica mondiale (che Obama aveva già ribadito nel suo discorso d'inaugurazione della sessione dell'Assemblea dell'Onu dell'autunno scorso); e la consacrazione del G20 come forum primario della cooperazione economica internazionale in cui dispiegare una strategia di cooperazione multilaterale con rinnovata leadership americana, che deve coinvolgere non solo gli alleati in Europa, Asia, America e Medio Oriente che condividono con gli Usa interessi e valori, ma anche "altri fondamentali centri d'influenza" (sono menzionati: Cina, India, Russia, ma anche Brasile, Sudafrica, Indonesia) che devono avere più voce e maggiori responsabilità nelle istituzioni internazionali e devono modernizzarsi per meglio contribuire alla soluzione dei problemi globali («perché il potere non è un gioco a somma zero»).

Rinunciando alla dottrina della guerra preventiva e alla contrapposizione rigida tra alleati e nemici, Obama intende offrire una rassicurazione strategica alla Cina, alla Russia e alle altre grandi potenze emergenti come India e Brasile, perché considera questa una condizione necessaria per ottenere la loro collaborazione nella governance dei problemi dell'agenda politica globale, dalla crisi economico-finanziaria alla proliferazione delle armi nucleari, dal riscaldamento globale al terrorismo internazionale. Ma così facendo, Obama cerca anche di riacquistare una flessibilità strategica e un orientamento pragmatico, realista, che Bush aveva perso con la sua guerra ideologica al terrore.

Nell'ipotesi più favorevole agli interessi strategici degli Stati Uniti nella concezione obamiana, questa ritrovata flessibilità dovrebbe consentire agli Usa di svolgere un fondamentale ruolo d'intermediazione strategica in un mondo politicamente frammentato e di esercitare un ruolo di leadership nella governance multilaterale (come viene più volte affermato nel Documento sulla *National Security Strategy*). Nell'ipotesi meno favorevole, dovrebbe permettere comunque agli Usa di effettuare interventi circoscritti, compatibili con il divario tra problemi globali e risorse per gestirle che esiste oggi anche il paese più potente, e di definire di volta in volta il problema prioritario secondo il suo grado di urgenza senza correre il rischio di rimanere intrappolati nella sovraesposizione imperiale. La prima ipotesi muove nella direzione di un ordine globale, garantito da un direttorio di grandi potenze con leadership americana, il secondo nella direzione di una sorta di globalizzazione del disordine.

**La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.**

**I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.**

**ISPI  
Palazzo Clerici  
Via Clerici, 5  
I - 20121 Milano  
[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)**

© ISPI 2010